

## Quella sera

Quella sera rientrammo in caserma bevutelli. La nostra Monte Bianco era presidiata da una compagnia di AUC che invece di fare i campi invernali in Siberia avevano pensato bene di approfittare del nostro Hotel. Di buono c'era che questi "allievi aspiranti apprendisti guerrieri" si sobbarcavano il piacere di fare le guardie e a noi la cosa non poteva che renderci enormemente felici ma ci diede molto fastidio, quella sera, dover entrare dalla porta di servizio poiché il capoposto data l'ora si rifiutò di aprirci il cancello e poi visto che eravamo tranquillamente entrati pretendeva di avere i nostri nomi per farci rapporto. Nell'immediato la cosa si concluse con un bel "vaffanculo" che il capoposto incassò suo malgrado, ma l'affronto doveva essere vendicato.

Giunto al terzo piano mi infilai nella stanza del buon Passerini che al momento era in licenza e preso in prestito cappello e giubbotto da sergente, decisi (grazie all'onnipotenza datami dal litruccio di genepy che avevo in corpo) di procedere all'ispezione delle guardie. Con il cappello ben calato sugli occhi scesi in cortile e cominciai a camminare nervosamente avanti e indietro dalla porta d'ingresso alla porta che dava verso le casermette. Fui immediatamente notato dagli AUC che diedero subito segni di nervosismo. I poveretti non capivano cosa stesse succedendo e perché un sergente a quell'ora girasse nel loro territorio. Scesi verso le casermette al buio e quando senti: "Alto là, fermo o sparo" risposi con voce ferma "Allievo, sono il sergente d'ispezione, chiama subito il capoposto". Non avevo finito di parlare che il capoposto con due guardie arrivò correndo e non sapendo cosa fare si scaraventò sull'attenti e si presentò. La palla era mia adesso, che fare? Il genepin non è buon consigliere, urlai: "capoposto schiera la guardia". Sicuramente questo mio ordine non era contemplato nel manuale del buon ufficiale e al: "Mah... mah..." del capoposto rincarai la dose: "non discutere, esegui immediatamente!". Con la faccia bianca come un cadavere e le gambe che gli tremavano, il poveretto partì di corsa verso il corpo di guardia, le guardie restarono sull'attenti inebetite ed io come un fulmine approfittando del buio schizzai dalla parte opposta, girai la caserma e mi infilai nella porta che guarda l'eliporto. Dopo quattro secondi ero già camerata e con i miei fratellini dalla finestra guardavo il putiferio che si stava scatenando in cortile.

Il giorno dopo un AUC mi fermò e mi chiese: "ma tu non sei il sergente di ieri sera?", io con la solita faccia di bronzo: "Ma sei orbo tubo? Non vedi il baffo da caporale? Secondo me sta notte hai dormito poco!". Un lupo vej

## Arrivano gli AUC

La notizia si diffonde in un baleno per tutta la caserma: arrivano gli AUC. Arrivano a piedi da Aosta ma, contenti loro ... lo fanno passando per le montagne, che non è uno scherzo da poco; ci metteranno qualche giorno e, certamente, arriveranno stanchi come i somari quando sono stanchi. Abbiamo il dovere di accoglierli degnamente, anche perché quando saranno qui si sorbetteranno tutti i servizi.

Il cerimoniale di benvenuto prevede di mettere su uno spaccio. Il locale c'è, basta pulire un pò lo stanzone vicino al cancello e per la roba si va giù ai magazzini generali di Aosta e la si compera. Mandiamo una delegazione di facce toste a parlamentare con il Rosso: "Ci pensiamo noi a gestire la cosa, c'è uno esperto in materia: da civile fa il bottegaio...". Il Rosso è di buon cuore e preleva dai fondi del plotone duecento carte da mille, che allora non erano poche. "Fate come volete, però alla fine restituite a me tutto quello che ci sarà in cassa". Questi erano gli accordi.

Giù con il camion a fare provviste di bibite, merendine e lecca-lecca, poi su a mettere tutto a posto. E qui comincia il bello: c'è una porta che sembra fatta apposta per i gavettoni: come non approfittarne? Chi si trova bagnato non s'incazza nemmeno, ma pensa a come bagnare gli altri, ed è subito un campo di battaglia che lo sbarco in Normandia, al confronto, sembra una scampagnata. Come inizio, promette bene.

Il commercio va avanti egregiamente: pur raddoppiando i prezzi di acquisto rimaniamo solo un pochino sopra a quanto fanno allo spaccio di Aosta, ma qui c'è la scusa del trasporto e dell'alta quota, e va bene così. Gli AUC bevono come cammelli e, per mantenere le scorte, dobbiamo scendere più volte ad Aosta. Gli affari, sotto la sapiente regia del bottegaio, prosperano. O meglio: prospererebbero, perché c'è un ma.

Vuoi mica che i Lupi debbano pagare le consumazioni? Non sia mai. Il bottegaio si ribella perché nel vocabolario dei bottegai la pagina con su la parola "gratis" l'hanno tagliata via ma, se non vuole finire la naia in ospedale, lui deve rimettercela. Poi c'è il fatto che lo spaccio ogni tanto chiude, ed allora noi si continua all'Antares; abbiamo detto gratis, e gratis vuol dire gratis, quindi all'Antares paghiamo con i soldi dello spaccio.

Quando la pacchia finisce, contiamo quanto è rimasto in cassa: nemmeno duecentocinquanta carte da mille, che portiamo al Rosso. "Tutto qui?". E la solita faccia tosta: "... cosa vuole Tenente, le spese extra sono state tante ...". In fondo abbiamo rispettato gli accordi alla lettera: tutto quel che alla fine è rimasto in cassa lo abbiamo restituito. Il Rosso ha avuto la saggezza di non scendere in particolari sulla natura delle spese extra anche perché ha capito che, a ben vedere, a chiudere senza perdite è già stato un successone.

(Caro il nostro Rosso).

Un lupo vej

## Poesia di un Vej

Altissimo è il suo ingegno militare.

Altissimo è il suo amore per il mondo degli Alpini.

Altissimo è il suo attaccamento al Plotone di La Thuile.

Altissimo è il suo contributo alla serenità dei figliacci.

Allora, perché cazzo lo chiamiamo Nano?